UN RACCONTO

SCIOPERO A CLARKTON

DI HOWARD FAST

Il seguente brano inedito è tratto dal più recente romanzo dello scrittore americano Howard Fast «Clarkton» storia di uno sciopero soffocato nella violenza. In questo romanzo compaiono alcuni personaggi tipici delle lotte operaie americane c'è Danny Ryan il capo operaio il comunista che dirige con coraggio la battaglia, c'è Bill Noska il socialdemocratico che tradisce c'è sullo sfondo la classe operaia «yankee» che vive la sua cura esperienza

Danny Ryan e Joey Rave aspettavano nel disordinato ufficio dello stabilimento, quando Bill Noska entrò, grand e dinoccolato, con un atteggiamento triste e insoddisfatto. Il guardò stupito poi si buttò a sedere dietro il suo tavolo - Dove diavolo sei stato? - chiese Danny Ryan Noska lo guardò fisso. «Ti hanno conciato male?» gli disse. «È stato un piacere» disse Ryan e per un momento Joey Rave sogghignò. «Mi piace che me le diano Mi piace prenderle. Sono come un cane quando mi puniscono». Descrisse brevemente a Noska com'era andata ed il grosso uomo biondo scosse la testa e disse - Sporchi bastardi»

«Voglio credere che tu intendi dire proprio quello che hai detto» disse Ryan.

«Perchè?»

«Perchè si dice che hai parlato con Wilson» disse Joey Ryan tranquillamente.

«Non è un delitto»

«Non è un delitto ma è una cosa che non mi va».

Noska disse: «Perchè mai non aspetti che lo sputi fuori io. Danny, prima di venirmene a parlare tu»

«Allora sarà troppo tardi».

«Quel che odio di più in un rosso» disse Noska «è quel vostro maledetto atteggiamento di superiorità, come per dire che tutti si possono comprare tranne individui come voi».

«Hanno forse cercato di comprare te?» chiese dolcemente Joey Raye.

«Un tale che si chiama Gelb» disse Noska melanconicamente.

«Un bel tipo. Lui parla e lascia che Curzon meni».

«Sì. Io ricordo da Pittsburgh. Lavoravo là in una fabbrica nel '33».

«Ma in gamba» disse Ryan. «Forse darai retta a me ora. E metterai duemila persone davanti a quel portone»

«Hanno la legge dalla loro» disse Noska debolmente.

«Che potranno fare: mettere dentro duemila operai? Cos'è che non ti va, Bill?».

«Non mi piace di essere preso in giro da bambini come voi» disse Noska selvaggiamente. «Non mi piace di essere preso in giro da Gelb, da Wilson e non mi piace nemmeno che dei tipi come voi mi vengano a prendere in giro! Voglio che siano i miei ad avere in mano questo sciopero e non una piccola cricca di rossi».

«Vuoi buttarci fuori» chiese calmo Joey Raye.

«Voglio che la piantate di voler comandare voi»

«Chi lo dice? Wilson?» chiese Ryan.

«Lo dico io!».

«Perchè» chiese Ryan, alzandosi, chinandosi sul tavolo ed appoggiandovi tutte e due le mani. «Perchè lo dici? Mi conosci da un bel pezzo. Conosci anche Joey da un bel pezzo. Cosa, Cristo vorremmo avere noi e perchè? Certo che sono comunista. Non ho mai detto di non esserlo: lo sai. Anche Wilson lo sa. Sono comunista perchè vedo che ogni cosa buona di questa maledetta civiltà è stata fatta dai lavoratori, col loro sudore, col loro lavoro. Sono sempre stato un operaio. Sono operaio da quando avevo 10 anni Sono comunista perchè non vedo nessun altro disposto a farsi rompere il muso o tagliare la gola o piantare una pallottola in capo perchè sta dalla parte degli operai. Non vedo nessun'altro che non voglia vendersi».

«Vuoi dire che io voglio vendermi?» disse freddo Noska.

«Per niente. Cerco solo di farti pensare, di costringerti a servirti della tua testa cerco di impedire che ci insudiciamo ancora con quel fango che ci buttano addosso»

«Mi pare proprio che siate voialtri a calunniarci» disse Noska.

«Noi? Chi è riuscito a tirare i commercianti dalla parte di quelli che scioperano? Chi ha messo su le cucine? Chi ha lavorato giorno e notte per portare cibo, per sfamare quelle salamandre organizzato riunioni e mantenuti attivi i picchetti? Rispondi»

«Qui sta il problema — quale vantaggio voi vi ripromettete da tutto questo» disse Noska debolmente

«Bene, molto bene. Bill Guarda — voi non credete che uno possa fare qualche cosa per niente Non vi biasimo vedi Viviamo in un paese dove esiste un solo valore, uno standard, una misura, il dollaro l'aquila dollaro, l'intelligente dollaro il dollaro tanto comodo Ce lo sbattete davanti, stampato in verde, con sopra il ritratto di Washington Lui paga, lui fa tutto In altre parole noi si sarebbe pagati da Mosca e siamo in ballo per quello che ci verrà fuori Ma tanto dire un'altra cosa — io e te siamo cattolici. Ma di chiesa io non ne parlo più, e tu sì. Ma ugualmente possiamo parlarci nello stesso linguaggio. Io posso parlare di fraternità tra gli uomini, e non è come se ti parlassi in cinese. A me non piace parlarne perchè se dicessi una sola parola a sproposito, quella fraternità umana diventerebbe una puzzonata. Ma c'è un posto solo dove io ho trovato la fraternità tra gli uomini ed è nel Partito Comunista! Certo che di rogne ne abbiamo anche noi. Di ogni genere anche. Ma abbiamo avuto un movimento di popolo e voi santi dal popolo non ne avete tirati fuori C'è in questo momento in città un pidocchio che vuol vendere noi ed anche voi, del resto. Ma quel che siamo riusciti ad avere, per male che possa andare, è ancora la cosa migliore che questa società maledetta abbia potuto dare»

«Quella cosa io non ve la compro, Danny» disse Noska.

«Nessuno ti chiede di comprarla. Ti chiedo solo di tenere gli occhi bene aperti — molto bene aperti».

UNGHERIA — «Una ragazza di un collegio popolare». La foto, dovuta ad un asso della macchina da presa, l'americano Robert Capa, è esposta assieme a centinaia di a tre alla bella Mostra fotografica dell'Ungheria inauguratasi iersera presso la Casa della Cultura di Roma, in via S Stefano del Cacco, 16

GINA LOLLOBRIGIDA, la bella attrice della Lux colta dall'obbiettivo in un imbarazzato atteggiamento

L'IMMENSO TESORO DI SCIANGAI RUBATO E SPEDITO A FORMOSA

Ciang Kai Scek è fuggito con mezzo miliardo di dollari

Il generalissimo passa dalla politica al banditismo - Un'isola che piace a Ciang ma che piace di più al gen. Mac Arthur - La fortezza del Pacifico

Sul più bello della rotta del Kuomintang, quando anche Sciangai, dopo Mukden Pechino Nanchino e Harkow s'è aggiunta alla lista delle grandi città liberate, qualcuno ha messo in giro la voce di un ritorno di Ciang Kai Scek alla testa delle truppe nazionaliste Questo qualcuno è poco probabile che sia il generalissimo stesso. È troppo turbo e prudente per sprecarsi in simili imprese. Il vecchio dittatore a spasso, del resto, ha altro da pensare in questo momento. Mentre tutto gli crolla attorno deve fare presto a salvare quanto più è possibile.

Quando lo hanno visto arrivare a Sciangai, qualche settimana fa, alcuni illus. hanno creduto che egli avesse l'intenzione di andare sulla linea del fronte per galvanizzare le truppe. Macchè; non ci pensava nemmeno Il vecchio dittatore era semplicemente in viaggio di affari per sistemare alcune faccende

Bisogna sapere, infatti, che a Sciangai ha sede la Banca centrale della Cina dove era depositato il Tesoro dello Stato Veramente di Tesoro cinese non sarebbe più il caso di parlare. Il grosso della riserva aurea è stato messo, già da un pezzo, al sicuro dal previdente Ciang Kai Scek. Il quale, oltre alle favolose ricchezze familiari accumulate in questi anni di sistematica spolazione del popolo cinese, ha sempre voluto tenersi vicino sottomano le casse dello Stato Così quando alcuni mesi fa salutava i suoi soci del Kuomintang, lasciando la carica di presidente, prima ancora di partire aveva avuto cura di farsi precedere nella nuova destinazione dal convoglio delle casse di oro. Al successore Li Tsun Yen, attuale Presidente della sempre più ridotta Cina nazionalista, non era rimasto che l'argento, deposto nei sotterranei della Banca Centrale di Sciangai ed in minor parte a Hankow. Poco male giacchè si trattava di notevoli riserve Ma il guaio è che, per disposizione di Ciang Kai Scek e dei suoi amici banchieri, anche queste gli furono lesinate con un pretesto o con l'altro La Banca di Sciangai visto come andavano mettendosi le cose, fece ogni sorta di ostruzionismo al Presidente per potersi tenere l'argento in cassa Fatto sta che, alla vigilia della caduta di Sciangai, Ciang Kai Scek, non resistendo più all'ansia, volle recarsi in persona sul posto per vedere di sistemare anche l'argento, così come aveva sistemato l'oro dello Stato.

Ad ogni buon conto Ciang, che la sa lunga, ha messo al sicuro la riserva aurea dello Stato cinese, valutata a circa mezzo miliardo di dollari. E come sede ha scelto l'isola di Taiwan, che sui nostri atlanti geografici si chiama ancora Formosa.

Posizione incantevole

È vero che la popolazione di Formosa non ama affatto il maresciallo accolto nel 1945 con imponenti moti di protesta. È vero che i cinesi non hanno dimenticato le repressioni sanguinose ordinate proprio da Ciang Kai Scek contro gli abitanti dell'isola, colpevoli di non volerne più sapere di una nuova oppressione militare dopo quella imposta loro per decenni dai giapponesi. Ma tutte queste cose per il maresciallo in cerca di un buon rifugio, contano meno del semplice fatto che Formosa è situata tra le grandi basi militari americane di Okinawa e delle Filippine. Come poteva trovare, dunque, una posizione più incantevole per eleggervi domicilio?

Certo, ci sarà da superare qualche difficoltà. Il trattato del Cairo del novembre 1943, firmato dallo stesso Ciang Kai Scek, impegnava Stati Uniti e Gran Bretagna a riconoscere Formosa come parte integrante del territorio della Cina. E due anni dopo, in seguito alla disfatta del Giappone, l'isola passava sotto l'amministrazione del governo di Nanchino. Ma gli esperti diplomatici e militari degli Stati Uniti non si perdono d'animo per così poco. I trattati si sa, dicono tante cose; bisogna vedere poi se si possono applicare. E non mancheranno di scoprire imprevisti e complicazioni di ogni genere. Già hanno incominciato a far scrivere ai loro giornalisti più accreditati per spiegare che dopo tutto gli Stati Uniti hanno riconosciuto solo *de facto* la sovranità della Cina nazionalista su quest'isola; ma storicamente gli abitanti di Formosa non amano la madrepatria cinese. Essi vogliono la loro indipendenza, preferibilmente sotto l'ala protettrice degli Stati Uniti». (Così si leggeva pochi giorni fa su un editoriale del *Baltimore Sun*)

Una coppia d'imbroglioni

Difatti il generale Mac Arthur, che comanda le truppe americane nel Giappone, ha dato vita in questi tempi ad un movimento per l'indipendenza di Formosa. Lo dirige a Tokio una coppia di imbroglioni, certi Liao Wen, che furono prima al servizio dei giapponesi durante l'occupazione di Formosa negli anni di guerra, successivamente passarono al Kuomintang ed ora lavorano per conto degli americani. Promossi da borsari neri ad uomini politici, oggi si danno da fare per creare un pretesto internazionale che giustifichi l'intervento militare americano a Formosa. Intanto si sa che il grosso della marina da guerra e dell'aviazione nazionalista cinese ha già preso stanza nell'isola. Recentemente, secondo un'informazione dell'agenzia U.P., gli esperti americani hanno fatto «un giro di ispezione» delle basi militari degli Stati Uniti nell'isola stessa.

Più esplicito ancora è Joseph Alsop, molto addentro negli ambienti del Dipartimento di Stato, il quale scrive sul *New York Tribune*. «Per ora Formosa è al sicuro. Il governatore Chen Cheng è uno dei più abili generali nazionalisti. Le forze che ne assicurano la difesa sono state addestrate dal generale Sun Li-Jen, in collaborazione con tecnici americani. Esiste, è vero, un grave problema dovuto all'enorme affluenza di ricchi, profughi dalla costa cinese. Ma questa affluenza viene contenuta dal generale Chen in cambio della promessa americana di una maggiore quota degli aiuti ECA per Formosa». Gli abitanti dell'Isola detestano l'amministrazione cinese e preferirebbero quella americana. Ma forse la moneta dell'ECA varrà a tenerli calmi. Il guaio non è per ora, ma per domani quando il governo comunista cinese sarà pronto a rivendicare questa provincia... Dovremo allora o comportarci in modo duro e imperiale per mantenere l'isola in mani amiche... oppure lasciare che prassi ai comunisti, permettendo l'aggiramento delle nostre posizioni nel Pacifico».

«Fuori gli imperialisti!»

Non è il caso di attribuire eccessivo peso agli «scrupoli morali» di cui parlano i propagandisti americani, in una questione come questa dove sono in gioco grossi interessi economici e militari. Se vi è qualcosa che calmera gli ardori di Truman e di Mac Arthur non saranno certo questi scrupoli E' più probabile che siano le parole di Mao Tse Tung — «fuori gli imperialisti stranieri dalla Cina» — che faranno riflettere i dirigenti americani. Essi sanno che non c'è da scherzare con certi avvertimenti. Sanno che il popolo di Formosa è cinese come quello di Nanchino, Pechino, Sciangai o Canton.

RENATO MIELI

INDISCREZIONI SU UN NUOVO FILM ITALIANO

Zavattini e De Sica fabbricano "Totò il buono,,

Come nacque il curioso personaggio - Quando Totò va per la strada dice buongiorno a tutti - La scelta del protagonista - Il film sarà a colori

Si parla di Totò il Buono *fin dal giorno dell'anteprima romana di* Ladri di biciclette. *Vittorio De Sica ne accennò in una discussione tra amici, rivelando quale fosse l'intento principale ch'egli si prefiggeva, tentando la sorte di un film comico: la creazione di un genere comico tipicamente italiano, equamente distante dalle esperienze chaplineane e clairiane.*

Delineatosi sicuro il successo di Ladri di biciclette *e avendo ottenuto, in conseguenza, sufficiente credito tra i produttori, De Sica ha potuto mettersi subito all'opera, alternando il lavoro di sceneggiatura con i primi viaggi alla ricerca degli ambienti dell'azione. Ora si tratta di superare le ultime formalità preliminari, poi De Sica pronuncierà il sacramentale «si gira» e non resterà che attendere.*

Il soggetto di Totò il Buono *è di Cesare Zavattini, il quale ne ha anche curato, insieme a De Sica, la sceneggiatura. E' un soggetto che ha tutta una sua storia particolare: Zavattini lo scrisse, infatti, per Totò (il suo comico preferito) nel 1940. Come soggetto, cioè sintetizzato in una diecina di cartelle dattiloscritte, venne pubblicato su una diffusa rivista*

Nessun produttore, tuttavia, ritenne di prenderlo in considerazione e così Zavattini, elaboratolo in forma letteraria e arricchitolo di nuovi motivi, ne fece un romanzo fantasioso.

Una fiaba moderna

Il soggetto odierno è, dunque, una riduzione del romanzo; ma, naturalmente, ritoccato abbastanza per non aver con esso che pochi punti diretti di riferimento. Per quanto riguarda, poi, i suoi rapporti con il primo soggetto originale, è da ritenere che la diversità sia ancor più profonda, basta pensare, infatti che oggi non sarà più Antonio de Curtis, in arte Totò, a interpretarlo

L'interprete del nuovo Totò avrà un viso poco conosciuto, che dovrà soprattutto corrispondere all'immagine che se ne è fatta il suo creatore. De Sica ha girato mezza Italia per trovarlo, ma, finora almeno, senza alcun risultato.

Comunque, per ritornare al soggetto, le sue caratteristiche resteranno le medesime, perchè immariata è la sua morale, seppure completata dall'apporto affatto indifferente della personalità speciale del regista. A questo proposito, Zavattini ci tiene a metterne in risalto il carattere fantasioso, fiabesco. Una fiaba moderna, nella quale — come in tutte le favole — i «buoni» sono in lotta contro i «cattivi». Ma se nelle favole dei nostri nonni i buoni finivano sempre per essere re e principi, castellane e dame, qui i «buoni» sono i poveri, quelli che vogliono lavorare e vivere in pace.

Anche Totò — il protagonista — è un povero Zavattini cioè lo descrive un giovane sui cinquant'anni, magro e onesto». Non c'è bisogno di nessun'altra parola per individuarlo e classificarlo socialmente. Ma, oltre che magro e onesto, è anche buono, d'una bontà innata e spontanea. La mattina, ad esempio, per la strada rivolge la parola ai passanti. «Buon giorno», dice; e poi, affatto impressionato dall'accoglienza poco gentile, si informa, accorandosi, della loro salute. Ma la sincerità che porta disputa sul volto non impedisce ai passanti di allontanarsi indignati da tanto ardire.

Ciò basta a darci un'idea del personaggio creato dalla fantasia dell'autore di «Io sono il diavolo», «Parlamo tanto di me» e «I poveri sono matti». Ora, a questo personaggio, la bontà procura un sacco di guai, appunto perchè vive in un mondo che i ricchi hanno reso cattivo, con la loro sete di guadagni e con il loro egoismo, elevati a sistema di vita.

Così, insieme ai suoi amici poveri, Totò il buono passa di tutti i colori, finchè la sua storia non si conclude. Come si conclude? Zavattini ha voluto mantenere il segreto su questo punto, il punto cruciale, poichè scoprirà la morale della fiaba. Ma, infine, se non dimentichiamo che è il regista del film e l'intensa collaborazione ch'egli ha avuto da Zavattini per Sciuscià *e per* Ladri di biciclette, *qualche indizio e pur possibile ricavarlo. Occorre, però, limitarci a questo accenno indiretto: De Sica sta giuocando una carta veramente importante, troppo importante perchè sia possibile azzardare valide anticipazioni. Può essere, dunque, questa una buona occasione per formulare nei suoi confronti i nostri fervidi auguri di piena riuscita. E l'impegno è tanto da farci sicuri che* Totò il Buono *rappresenterà per il nostro cinema, al quale tutto il mondo guarda con rispetto ed ammirazione, una nuova affermazione*

«Si gira» a Milano

Ed eccoci, ora, qualche notizia specifica intorno al film. La maggior parte del «si gira» sarà realizzata a Milano De Sica ha già trovato luoghi e gli ambienti adatti. La data d'inizio della lavorazione è ancora incerta, in un primo tempo sembrava che dovesse cadere nel corrente mese di maggio o nelle prime settimane di giugno. Successivamente, s'è presentata la possibilità di un accordo per l'impiego del colore e De Sica ha pensato che valesse la pena di ritardare di qualche tempo l'inizio delle riprese. Non si può non essere d'accordo con lui e con Zavattini, il quale, qualche tempo fa, comunicandoci la primizia, ci invitò a considerare quali ampi orizzonti il colore poteva schiudere ad un soggetto così fantastico e suggestivo com'è quello di Totò il Buono.

LORENZO QUAGLIETTI

LE PRIME A ROMA

Anna Karenina

La fama di Julien Duvivier è stata almeno in parte usurpata e tutta la serie di opere da lui dirette in America nel corso di quasi un decennio possono valere se ma ce ne fosse bisogno quale probante conferma

E di disillusione in disillusione siamo giunti a questa Anna Karenina, che arriva sui nostri schermi con alcuni anni di ritardo, mentre Duvivier si va ormai dedicando al facile commercialismo degli ambienti esotici

Ciò che più sgradevolmente colpisce in questa riduzione cinematografica del romanzo di Tolstoi è l'uniforme insufficienza del regista di fronte a tutti i personaggi immeschiniti nelle loro aspirazioni e nei loro conflitti tanto a suscitare nello spettatore se non antipatia, almeno quella freddezza che rende immotivato il dramma

La mancanza di verità psicologica è inoltre accentuata da un'ambientazione che è generica nei pochi momenti in cui non è addirittura inesistente e da quei brani dove il regista dichiaratamente tenta una descrizione di stati d'animo come la gara ippica ad esempio che viene narrata tutta sui volti del pubblico senza quasi mostrare lo svolgimento della corsa La «Karenina» di Duvivier vale soltanto a far ricordare con qualche nostalgia la precedente edizione interpretata dalla Garbo meno pretenziosa certo ma in fondo più onesta

Vivien Leigh appare sfocata in questo ritratto di Anna tracciato da Duvivier mentre Ralph Richardson dà a Karenin volto e atteggiamenti di convincente dignità e compostezza distaccandosi dal gruppo degli altri interpret.

Da Burma a Broadway

Mentre il film «Rivista di stelle» è stato segnalato soltanto per avvisare l'incauto spettatore che si tratta di uno dei peggiori pastiche cinematografici sotto l'etichetta di stile Broadway-Hollywood e che è un vecchio fondo di magazzino in cui ad ogni biasimo, il film diretto da Raoul Walsh, «Obbiettivo Burma» appartiene a quelle serie «cronachistiche» cinematografiche che l'ultima guerra mondiale che pur sembra presentare particolari pregi sono ben poca cosa più dignitose del cinema americano degli anni scorsi Corretto e quasi esente da retorica «Obbiettivo Burma» anche se spettacolarmente poco consistente e da porre accanto a quel «Bataan» presentato di recente sui nostri schermi

e. m.

Concerto di danze di Jia Ruskaja

Anche quest'anno l'Accademia Nazionale di Danza offre al pubblico romano una serie di brevi coreografie per la massima parte ispirate a musiche del sei e del settecento e ideate dalla Direttrice della Scuola Jia Ruskaja Sul palcoscenico del Eliseo si sono così avvicendate ieri sera una ventina di aggraziate fanciulle, ora in lunghe vesti per celebrare le solenni cadenze di Bach ora in brevi tuniche volanti agli improvvisi scoppi di Vivaldi ora in civettuole gonnelline da collegiali I muscoli delle volonterose allieve impegnate nel più arduo «concertante» rotteggi ed equilibrismi (i quali ultimi destano qua che preoccupazione) furono messi a dura prova per tutta la serata che comprendeva anche due «a solo» della Giuliana Perri e altre danze eseguite da Marie Angelucci Anna De Angelis Wanda Valentino

Tra le coreografie (molte di partenze stesse degli anni passati) quelle di Teofilo Giglio furono le più accurate ed efficaci Dirigeva l'orchestra il Maestro Ottavio Zillo

Dalla platea mamme, zie, sorelline aspiranti danzatrici e fidanzati vari battevano le mani soddisfatti di constatare che in fondo, con la scusa della danza (e i soldi dello Stato) le loro ragazze venivano sù sane e belle Per il che veramente bisogna rendere omaggio alle doti organizzative di Jia Ruskaja

VICE

Con la puntata di oggi de

LA MADRE

«l'Unità» ha ultimato la pubblicazione del suo primo romanzo d'appendice. L'entusiastico successo riscosso dal capolavoro di Gorki ci ha indotto ad iniziare tra breve la pubblicazione di un altro grande romanzo di un celebre e popolarissimo scrittore. Appuntamento a domenica prossima.

Ricordiamo ai nostri lettori che, a coloro i quali ce ne faranno richiesta, invieremo gratuitamente la copertina de «LA MADRE»

86 Appendice dell'UNITÀ

LA MADRE

Grande romanzo di

MASSIMO GORKI

La madre vedeva che i foglietti venivano afferrati, nascosti sul petto e nelle tasche, ciò le diede nuovo vigore

Più calma e più forte, tenendosi tutta e sentendosi crescere nel petto l'orgoglio, sentendosi divampare la gioia repressa ella parlava, togliendo dalla valigia pacchi di carta e buttandoli a destra e a sinistra nelle mani avide che le tendeva la folla.

— Sapete perchè hanno condannato mio figlio e tutti quelli ch'erano con lui... lo sapete? Ve lo dirò io e voi crederete al cuore di una madre e ai suoi capelli bianchi. Ieri hanno condannato quegli uomini perchè hanno portato a tutti voi la verità! Ieri ho visto che questa verità è invincibile... Nessuno può farle fronte.. nessuno!

La folla tacque, meravigliata, e crebbe silenziosamente, facendosi sempre più compatta e circondando la madre con un anello di corpi fusi.

— La miseria, la fame e le malattie, questo è quel che procura agli uomini il loro lavoro Il presente stato di cose ci spinge alla corruzione e al furto Tutto è contrario a noi; noi ci consumiamo per tutta la vita al lavoro, sempre fra il sudiciume e l'inganno, mentre del nostro lavoro godono altri. E ci tengono come cani da catena, ci tengono nell'ignoranza e nel timore La nostra vita è una notte, un'oscura notte! E' un grave sogno.. Non è vero forse?

— Sì, è vero! rispose una voce sorda.

— Chiudete la bocca!

Dietro la folla la madre vide la spia e due gendarmi e si affrettò a distribuire gli ultimi fogli, ma quando mise la mano nella valigia, v'incontrò un'altra mano.

— Prendete, prendete tutto!.. — disse chinandosi. — Per cambiare questa vita, per liberare tutti gli uomini, per farli risorgere come sono risorta io, son già venuti uomini, figli di Dio, che seminano segretamente sulla terra la sacra verità Essi parlano di nascosto, perchè voi sapete che nessuno può dir la verità ad alta voce, e chiunque osa farlo è inseguito, cacciato, gettato in prigione, vilipeso: la verità della vita è un nemico irreconciliabile. I figli portano questa verità al mondo, dai loro cuori essa penetrerà nella nostra vita faticosa, ci scalderà, ci ravviverà, ci libererà dal giogo degli avidi e di tutti quelli che si sono venduti a loro. Credetemi

— Brava la vecchia! — le si gridò

Qualcuno rideva

— Scioglietevi! — gridavano i gendarmi, cercando di rompere la folla.

Gli uomini cedevano alle loro spinte di malavoglia, li stringevano nella loro propria massa, forse senza volerlo. Essi si sentivano attratti dall'autorità di quella vecchia canuta, dagli occhi grandi e onesti, da quel volto che esprimeva tanta bontà e, separati nella vita, strappati l'uno dall'altro, ora si fondevano in una massa riscaldata dalla fiamma della parola, che forse da molto tempo attendevano i loro cuori offesi dalle ingiustizie della vita I più prossimi alla madre stavano taciturni, ella vedeva i loro occhi avidi e curiosi.

— Monta su di una panca! — le dicevano.

— Vattene, vecchia!

— Ti prenderanno subito!

— Parla presto... eccoli che vengono!

— Via! Scioglietevi! — gridavano sempre più da vicino i gendarmi

Erano cresciuti di numero, spingevano con forza e gli uomini che stavano vicino alla madre traballavano, afferrandosi a vicenda

Le pareva che tutto intorno a lei bollisse, che tutti fossero pronti a capirla, a crederle, ed ella voleva e si affrettava a dir agli astanti tutto quello che sapeva, ad esprimere tutti, tutti i pensieri di cui sentiva la forza. Essi uscivano dal fondo della sua anima e si univano in un'armoniosa canzone: ma purtroppo ella si accorgeva che la voce veniva a mancarle, diveniva rauca debole, spezzata.

— Questa è la parola di mio figlio, la parola genuina di un operaio!

Degli occhi giovanili la guardavano con entusiasmo e timore...

Ella ricevette una spinta nel petto, barcollò e sedette sulla panca. Al di sopra delle teste si alzavano le braccia dei gendarmi. Essi afferravano gli uomini per il collo e per le spalle, spingendoli a destra e a sinistra

Tutto cominciava a turbinare attorno alla madre, ma, vincendo la propria spossatezza, ella gridò, con quanto fiato aveva:

— O popolo! Unisci tutte le tue forze in una forza unica!

— Non riuscirete ad estinguere la verità!... (dis. di De Amicis)

Un gendarme l'afferrò per il collo con una mano e la scosse

— Taci!

Ella battè la nuca sulla parete.

— Cammina! — disse il gendarme.

— Non temete di nulla! Non vi è martirio peggiore di quello che soffrite ogni giorno della vostra vita!..

— Silenzio, ti dico!

Il gendarme la prese a braccetto e le diede uno strattone; un altro gendarme le prese l'altro braccio e camminando a lunghi passi la trascinarono via

— Non vi è martirio peggiore di quello che ogni giorno vi rode segretamente il cuore!

La spia le corse innanzi e, minacciandola col pugno gridò. — Silenzio, canaglia!

Gli occhi della donna si allargarono, brillarono, e la mascella tremò. Puntando i piedi sul pavimento e raccogliendo le ultime forze, gridò:

— Un'anima risorta non si può uccidere..

— Ah carogna!

La spia le diede un rapido colpo sulla faccia

La madre si sentì come accecata per un istante e un sapore acre di sangue le riempì la bocca

— Non toccarla!...

— Ragazzi!

— Che cos'è?

— Ah, mascalzone!

— Dalle un pugno

— Non riusciranno a inondare di sangue la ragione, nè ad estinguere con esso la verità!

Ella si sentiva spingere sul collo, sulla schiena, le piovevano colpi sulle spalle e sulla testa. Tutto si confuse in un oscuro turbine di grida, di urla, di fischi una onda densa e assordante le riempì le orecchie, le penetrò nella gola, soffocandola; il pavimento crollava sotto i suoi piedi; le gambe le si piegavano, il corpo diventava sempre più grave e barcollava impotente. Ma i suoi occhi non si spegnevano e vedevano molti altri occhi che brillavano della luce a lei nota, della luce audace e pungente, cara al suo cuore.

Ella veniva spinta verso una porta.

Con uno sforzo liberò una mano e si afferrò allo stipite

— Non riusciranno a spegnere la verità...

Le diedero un pugno sulla mano

— Non farete che accumulare tant'odio che vi ricadrà sul capo, maledetti!

Un gendarme l'afferrò per il collo, soffocandola.

Ella rantolava:

— Miserabili!..

Qualcuno le rispose con uno scoppio di singhiozzi...

FINE